

Qui Bruxelles

Lotta al Parlamento europeo per salvare il marchio "Made in"

La Commissione:
«È da cancellare»
Ma per l'Italia
è vitale conservarlo

MARCO ZATTERIN
INVIATO A STRASBURGO

L'Europarlamento rivuole il regolamento sul «made in». Salvo colpi di scena poco probabili, domani l'assemblea voterà una risoluzione per chiedere il ripristino della norma che mirava ad imporre l'indicazione geografica su alcuni prodotti importati dai paesi extracomunitari.

E' una decisione non vincolante che, comunque, rappresenta uno schiaffo alla Commissione Ue che l'ha eliminata dal suo programma di azione per il 2013. «C'è ampio consenso fra le forze politiche - dice Giancarlo Susta (lista Monti), uno dei promotori dell'iniziativa -. Mi aspetto avanzzi senza difficoltà».

La Commissione Ue ha messo la pietra tombale sulla proposta di regolamento n. 611 del 2005 in ottobre, vanificando sette anni di lavoro spesi da una buona parte dei paesi Ue - Italia in testa - per tutelare la produzione europea da una concorrenza anche sleale, soprattutto per settori quali tessile, calzature, ceramica, pelle, mobili, gioielli, rubinetteria. Il presidente Barroso e i suoi, soprattutto il responsabile del Commercio Karel De Gucht, hanno considerato il provvedimento obsoleto e non compatibile con la disciplina degli scambi in caso del Wto. L'indifferenza dei paesi nordici e dei superliberisti ha completato un quadro che rappresenta parecchi miliardi di euro in affari a rischio.

Qualcuno non si è arreso. Un gruppo bipartisan di eurodeputati (Muscardini, Susta, Rinaldi) appoggiato dalla Confindustria (Lisa Ferrarini) è riuscito a fare decollare una risoluzione che chiede la marcia indietro della Commissione. Il te-

sto è passato bene in commissione parlamentare. Fra le altre cose «deplora» l'orientamento dell'esecutivo Ue e invita a riconsiderare la decisione, cosa che chiede al Consiglio (cioè agli stati) alla luce della prima lettura già effettuata dal Parlamento.

Non c'è obbligo di seguire il suggerimento. Ma il peso politico di un voto positivo, soprattutto se numeroso, non potrà essere sottovalutato.

Allo stesso modo, non va sottovalutato il seminario a porte chiuse che la Commissione Ue terrà venerdì sul tema della concorrenza e dello sviluppo industriale. Ci si attende un faccia a faccia fra il «partito dello sviluppo» (Barnier e Tajani in testa) contro quello «superliberista» (De Gucht, Kroes, Ashton). Fra i documenti sul tavolo, la proposta di istituire un'autorità che valuti la serietà degli investimenti extraeuropei nell'Unione. «Non ha velleità protezioniste - assicura una fonte Ue -. Intende soltanto scongiurare il saccheggio».

